



Verso quale orizzonte?
L'editoriale di questo numero.

di Marco Sala

Questa introduzione al numero 32 della rivista, che si presenta con una nuova veste editoriale, vuole essere una riflessione da parte di chi lavora da tempo sul campo, offrendo un quadro ampio delle principali tendenze dell'attuale ricerca sui temi della sostenibilità nell'architettura e nella tecnologia. Sono ormai molti anni che nel mondo delle riviste di architettura si sono prima affacciati i temi delle tecnologie appropriate, poi della bioclimatica e bioarchitettura, quindi dell'ambiente e infine della sostenibilità tout court, occupando spazi sempre più ampi.

Ripensare agli anni passati è per me come proiettare delle vecchie diapositive, sorridendo nel rivedere i volti giovani degli amici, ricordando dettagli e aspetti ingenui, intuizioni più o meno realizzatesi, ma che

hanno lasciato un sedimento che nel tempo si è strutturato, insieme con gli approfondimenti scientifici, le realizzazioni, le idee rimaste sulla carta, formando quello che ognuno di noi riconosce come la sua rotta personale verso quel grande porto di arrivo che è il progetto architettonico.

Trovare la giusta bussola per questo porto è ancora oggi l'aspirazione di migliaia di coloro che cercano di migliorare se stessi e il mondo che li circonda attraverso gli strumenti della cultura e della professione.

Andando in barca, per chiudere questa metafora marinara, ci si accorge presto che la via più breve non è necessariamente quella che congiunge due punti con una linea retta, ma quella che, a seconda del vento, delle correnti e delle condizioni della propria barca, la conoscenza e l'esperienza suggeriscono come il modo migliore per raggiungere il risultato.

Nella parcellizzazione delle competenze e delle specializzazioni che il mondo di oggi richiede, l'architetto ha forse il privilegio di aver ricevuto una formazione universitaria che lo spinge a cercare una sintesi fra le varie motivazioni, spesso contrastanti, che si presentano.

Vitruvio basava la sua tripartizione fra Venustas, Utilitas e Firmitas; tuttavia, nei suoi dieci libri, raccomandava all'architetto di essere anche versato nelle lettere, abile disegnatore, esperto di geometria, competente in campo filosofico, musicale, medico, giuridico e perfino astronomico.

Oggi, per formare un bravo architetto, ci vorrebbero almeno dieci anni di studio: decisamente troppi per ottenere, alla fine, un disoccupato! La complessità del progetto sostenibile sta nella necessità di rispondere alle esigenze della committenza, bilanciando al contempo i vari aspetti dell'opera architettonica, proiettandoli in un orizzonte temporale

che sia esteso almeno quanto la prevedibile durata dell'opera stessa.

Naturalmente l'architetto non può fare tutto da solo, anche se spesso lo presume!, e queste competenze diversificate gli serviranno per dialogare con gli altri professionisti: dalle strutture agli impianti, dai bilanci energetici a quelli economici.

Maneggiare una disciplina complessa come l'architettura richiede quindi un approccio olistico e una grande attenzione all'ambiente e alle prevedibili trasformazioni che si verificheranno a seguito del nostro intervento: è questa la sfida che ci viene richiesta, sia che si presenti l'occasione di realizzare una nuova opera, sia che si debba affrontare la rifunzionalizzazione, il recupero o il restauro di un edificio esistente.

Cercando di rappresentare graficamente questa complessità, possiamo immaginare le competenze

dell'architetto come un diagramma a torta, dove gli spicchi non sono soltanto i famosi tre definiti da Vitruvio, ma prendono i nomi degli aspetti dell'odierna articolazione disciplinare.

Ci sono gli aspetti strutturali, che si integrano e si completano con la conoscenza geologica dei terreni, le diverse tecnologie costruttive oggi disponibili; ci sono gli aspetti impiantistici elettrici, idraulici, termosanitari, quelli per la riduzione dei rischi di incendi e terremoti e quelli per la tutela dell'utenza, sanitari, acustici, di superamento delle barriere.

Ci sono gli aspetti estetici, quelli funzionali, economici, di manutenzione e gestione dell'opera e, infine, ci sono anche quelli che considerano il rapporto dell'edificio con il contesto climatico che lo ospita, per garantire il miglior comfort agli occupanti con il maggior risparmio energetico.

Tutte queste problematiche sono state previste dal legislatore attraverso innumerevoli normative nazionali, regionali e locali, oltre che contenute

all'interno di una copiosa cascata di piani urbanistici, paesaggistici e di sviluppo, che fanno dell'Italia, se non proprio la Patria del Diritto, di sicuro la madre di tutti i regolamenti.

Ogni architetto dovrà entrare in questo labirinto, percorrerlo e visitarlo completamente, pur partendo da punti diversi, ognuno secondo la propria inclinazione e formazione. A questi coraggiosi vorrei suggerire di non scoraggiarsi ma nemmeno di imporre il loro punto di vista agli altri, perché l'approccio della sostenibilità deve aprirsi alle altre istanze, cercando di bilanciarle e renderle coerenti fra loro, verso un'integrazione dei saperi. Con questa impostazione di pensiero si vede come il campo di studi sulla sostenibilità è ancora ricco di occasioni, di nuove direzioni di ricerca per la tecnologia e di pratica progettuale, dalla rivisitazione del tema del recupero edilizio all'integrazione del verde negli edifici e nelle città e alle altre tendenze, ben rappresentate negli articoli che seguono.

Per questo credo che "integrazione" debba essere la parola guida per operare in architettura, con il relativismo di chi riesce a imparare qualcosa dagli altri pur mantenendo quella ricerca personale che dovrebbe animare ogni architetto, perché... non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare!

Marco Sala

Professore Ordinario, Dipartimento DIDA dell'Università degli Studi di Firenze, Direttore Centro ABITA